

Expo 2015

L'Ad Stanca: c'è il rischio di infiltrazioni mafiose

Nell'Expo il rischio di infiltrazioni mafiose «c'è»: l'amministratore delegato della società di gestione, Lucio Stanca, lo ha confermato giovedì nella sua audizione alla Commissione Antimafia. Parlando con i giornalisti dopo il Cda di Expo 2015, Stanca ha confermato che «il rischio c'è», ha spiegato però al momento di non avere evidenze anche perché «non siamo in una fase operativa. I cantieri si avvieranno nel 2011-2012». Quella che si sta facendo adesso è «un piano urbanistico generale dell'area» e solo in seguito ci saranno i concorsi di progettazione quindi «abbiamo tempo di prepararci al meglio per evitare infiltrazioni».

«Non serve mostrare i muscoli perché questi fenomeni si combattono con le indagini e, al limite, l'esercito può essere utilizzato per presidiare e proteggere obiettivi sensibili liberando da questo compito le forze di polizia». In questo momento, lo ha detto il presidente Napolitano, la 'ndrangheta «è la più insidiosa delle forme di criminalità organizzata» e contro di essa va condotta una battaglia complessa e collettiva. «Ma ha aggiunto Grasso - non bisogna dimenticare anche le altre mafie e occorre saper dosare l'utilizzo delle forme di contrasto sul territorio che non bastano mai. Se queste organizzazioni malavitose vogliono manda-

No alla proposta Napoli

«Non c'è bisogno dell'esercito Bastano le indagini»

re messaggi intimidatori, allora lo Stato deve rispondere con messaggi altrettanto intimidatori come l'arresto dei latitanti e l'aggressione dei beni dei clan. E su questo proseguiremo uniti nella nostra azione».

UN PIANO ANTIMAFIA

«Lo stato non si farà intimidire, lo stato c'è ed è forte, più forte di tutte le organizzazioni criminali messe insieme» ha detto il ministro della Giustizia, Alfano che ha preannunciato per il 28 l'approvazione di un piano antimafia. Simbolicamente proprio a Reggio Calabria. Vedremo. ❖

IL LINK

DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA
www.interno.it/dip_ps/dia/

Intervista a Vincenzo Macri

Milano è una delle capitali della 'ndrangheta

Il giudice della Procura antimafia: almeno trenta le cellule della mafia calabrese nel capoluogo Alcune vogliono operare in modo autonomo

GIANLUCA URSINI

REGGIO CALABRIA
gianluca.ursini@virgilio.it

Vincenzo Macri è di Locri. Si è fatto le ossa per decenni sulla jonica reggina, poi all'Antimafia di Reggio Calabria, prima linea contro le 'ndrine più feroci, finché Pietro Grasso non chiamò lui e Roberto Pennisi alla Procura nazionale Antimafia; nel rapporto della Dda 2008 ha contribuito a stilare un fondamentale capitolo, sulla infiltrazione economica della 'ndrangheta nel cuore dell'economia milanese. Stenta a credere alle parole del prefetto milanese Gian Valerio Lombardi.

Che ne pensa?

«Voglio riascoltare bene le dichiarazioni del prefetto, perché indubbiamente a un servitore dello Stato non può sfuggire che la 'ndrangheta ha già creato in Lombardia almeno trenta "locali" (le 'ndrine non si affiliavano in famiglie, ma in "locali", cellule separate e legate al territorio, che poi faranno riferimento a una famiglia, ndr) e negli ultimi tre anni si è resa colpevole di diversi omicidi».

Il prefetto avrebbe dichiarato che, sì, i mafiosi infiltrano le attività economiche, ma poi non hanno a disposizione parecchi arsenali, non commettono molte azioni violente...

«Non credo che si debba ritrovare un arsenale ogni mese per immaginare che questi signori ne avranno diversi a disposizione; non hanno bisogno di azioni a effetto. Poi forse a Milano città non ricordiamo di recente assassini di 'ndrangheta, ma in Lombardia solo negli ultimi anni ce ne sono stati. Basta ricordare gli omicidi di Rocco Cristello, legato ai Mancuso di Limbadi nel marzo 2008 in Brianza, o Carmelo Novella e Aloisio Cataldo a san Vittore Olo-

na in una faida interna al clan crotonese Farao-Marincola. Forse non Milano centro, ma l'hinterland, dalla Brianza in giù, vede una esponenziale infiltrazione delle 'ndrine. Altrimenti il presidente della Regione, Roberto Formigoni, non avrebbe sentito il bisogno di creare un Osservatorio sugli appalti, così come il ministro Roberto Maroni e il capo della polizia Antonio Manganelli non avrebbero creato un Gruppo interforze sui controlli antimafia per

IL CASO

I tentacoli mafiosi nelle insospettabili aziende del Nord

— «Nel Nord ci sono aziende che non si preoccupano di cosa c'è dietro certo finanziarie lussemburghesi o inglesi con base alle isole Guernsey o Man che fanno finanza offshore e attraverso conti in Svizzera immettono capitale fresco nelle loro casse societarie». A parlare è Gianantonio Bellavia, responsabile servizio antiriciclaggio dell'ordine commercialisti di Milano. «Ma col passare del tempo questi aumenti di capitale fanno pendere la maggior parte del capitale dalla parte dei clan, che diventano così soci di maggioranza di aziende in apparenza pulite». Sempre più sofisticati i metodi poi che gli 'ndranghetisti utilizzano per occultare a fisco e magistrati i propri introiti. «Ci sono pochi controlli in Italia e i padrini lo sanno - continua Bellavia - così come sanno di dover tenere in piedi aziende a Milano e provincia per 3 o 4 anni prima che l'anagrafe tributaria venga a metterci il naso. Aziende che non si interessano di contributi, ritenute d'acconto e tasse sui rifiuti».

le opere dell'Expo 2015, affidato a Giuseppe Cannizzaro che a Gioia Tauro e Rosarno si è fatto le ossa». **L'unico Osservatorio anti-'ndrangheta che manca è saltato proprio a Milano, e non per colpa della sindaco Letizia Moratti. Alcuni cronisti dicono per volontà proprio del prefetto...**

«Sono valutazioni politiche sulle quali un magistrato non può parlare. Mi limito a dire che la signora Moratti doveva insistere per creare un Osservatorio sulle infiltrazioni mafiose a Milano. Ma stiano tranquilli i milanesi, al momento all'ombra del Duomo alla Dda antimafia, ci sono colleghi del massimo valore, come Ilda Boccassini, Alberto Nobili, Guido Salvini».

addirittura le 'ndrine sono così radicate in Lombardia da voler operare una "secessione" dai "locali" calabresi per operare in maniera autonoma...

«È un fenomeno che sicuramente sta avvenendo, lo abbiamo registrato nelle indagini, ma per ora è una lotta tra fazioni in corso, vedremo chi vince tra i conservatori

I collegamenti

Alcune cellule operano in contatto con i capi in Calabria

che vogliono ancora prendere ordini dai paesi calabresi da dove arrivavano i loro nonni, e le generazioni "lombarde" che vogliono agire in autonomia».

Che dire poi, di quell'altro fenomeno inquietante, i Lumbard affiliati alle 'ndrine? Andrebbero ricordati diversi nomi... Quello di Mirko Sala, 36 anni, di Vimercate, arrestato a Concorezzo come contabile della Ditta Paparo, mafia crotonese infiltrata nei cantieri del raddoppio dell'autostrada Milano-Bergamo. Quello di Giuseppe Elia, 58 anni di Olgiate, arrestato a Calolziocorte (Bergamo), prestanome per i clan reggini in Brianza. O ancora Maurizio Luraghi, 55 anni di Rho che - con la sua ditta "Lavori stradali srl" - ha tirato su quasi ogni centro commerciale tra Buccinasco, Cesano Boscone e Assago (periferia sud ovest) per conto di Rocco Palapia e Domenico Barbaro dei ferocissimi Barbaro di Plati...

«Esiste anche questo recente fenomeno, ma queste persone non credo che riesumino il cerimoniale della affiliazione, giuramenti e cose simili, credo che questi lombardi vedano la grande disponibilità di soldi del clan calabresi e siano convinti di poterli sfruttare, di poter usare i calabresi per diventare ricchi». ❖